

La vicenda dell'abate maltese tra gli argomenti di un convegno dedicato ai falsi

# I SEGRETI DELLA TRUFFA DI VELLA SVELATI DALLE FONTI STORICHE

**E**RA arabo o no quello che aveva scritto diligentemente l'abate Vella nel suo *Consiglio di Sicilia*? La disputa andò avanti per diverso tempo, alla fine del Settecento, in una Palermo animata da un certo fermento culturale e politico. Per la verità l'abate Giuseppe Vella nel mettere su "l'arabica impostura", quella falsa traduzione di un codice islamico che tenne in scacco per un po' tutta la nomenclatura del regno, di ostacoli ne ebbe subito tanti, a cominciare dal canonico Rosario Gregorio, che l'arabo lo conosceva per davvero. L'abate, di contro, vantava amicizie altolocate che nessuno verificò, poco dopo il suo arrivo da Malta. Vestito di quell'abito bianco con la croce rossa, andava in giro per la città, parlando una lingua tutta sua, fornendo indicazioni per il lotto, dispensando consigli con un accento strano. E se non fosse stato per quell'incarico datogli dal viceré di fare da guida e inter-

prete all'ambasciatore del Marocco in un freddo giorno d'inverno, forse la grande impostura non ci sarebbe mai stata. Non sarebbe successo che una delle tante biografie di Maometto, diventasse, nella traduzione dello scaltro abate, il più prezioso monumento sulla storia degli arabi in Sicilia, in grado di riscrivere tutta la storia fino allora conosciuta. E di conseguenza privilegi e caste.

La vicenda della truffa di Vella è uno dei pezzi forti del convegno "Falso e falsi" che si apre domani alle 9 a Villa Zito e si tiene sino a sabato, organizzato dal dipartimento Analisi dell'espressione, lingue segni e testi dell'Università, in collaborazione con la Fondazione Banco di Sicilia. Maria Di Venuta, dell'ateneo palermitano, ricostruisce minuziosamente il falso dell'abate sottolineando le tante incongruenze della prima stesura. «Vella — dice la studiosa — era ardito sì, ma non stupido, nel suo comporre si fece più accorto e cominciò a correggere i grossolani errori di datazione come gli anni solari piuttosto che lunari — anni di Maometto invece che dall'ègira, in cui era incappato; cominciò a "costruire" arabi che osservavano diligentemente le regole del Corano, in una lettera raccontò, attingendo allo storico arabo Albufeda, la circoncisione di ben quindicimila bambini palermitani». Domenico Scinà dal canto suo racconta che la perplessità e

l'inquietudine iniziali furono presto superate e che poi l'abate guastò con incredibile pazienza i



## IL CODICE

Un dipinto che ritrae l'abate Vella, la cui vicenda sarà ricostruita da una relazione

caratteri tutti di quel codice apponendo a ciascuna lettera punti oziosi e linee e di sotto e di sopra così intralciate, inutili, e confuse, che ogni parola sembrava un geroglifico. L'impostura andò avanti, ma venne scoperta già un anno dopo la sua pubblicazione, avvenuta nel 1792. L'abate, che già sognava un'abbazia da dirigere, subì un processo. La studiosa mette a confronto le fonti antiche e il romanzo sciascano "Il Consiglio d'Egitto" che trae origine da quelle, ma attinge pienamente alla fantasia.

In apertura del convegno l'intervento di Nunzio La Fauci, dell'Università di Zurigo, sui "Falsi gattopardi". Ma il falso e i falsi si annidano anche nell'arte, nella storia, nella tecnologia. Nel va-

riegato programma del convegno la vicenda dei falsi d'autore di Modigliani, la scoperta di un falso nella letteratura albanese di Sicilia, una carrellata sulle imitazioni dell'i-Pod, i "falsi" nella traduzione gotica della Bibbia.

MARIO PINTAGRO

